



**MARIA ROSA CICCOPIEDI, MARISA PAOLUCCI E
VALERIA LAMBOGLIA**

UNA SCUOLA DIFFERENTE.

Il ruolo della funzione educativa nel primo ciclo di studi per il contrasto al fenomeno del bullismo.

a cura di Benedetto Coccia
prefazione di Paolo De Nardis

Apes, Roma 2018

238 pp., € 18,00

È del parlare comune dire che la scuola dovrebbe essere differente. Ognuno di noi ha vissuto traumi, più o meno importanti, e ingiustizie, sia da parte dei compagni di classe che dei docenti; eppure negli anni anche se tenta di trasformarsi – cercando di rincorrere i tempi che cambiano, di adeguare linguaggi e modalità di intervento – la scuola rimane molto simile a se stessa.

Il testo *Una scuola differente* riassume in sé tre principali aspetti di questo cambiamento atteso e mai riscontrato. Il contributo di Marisa Paolucci è, infatti, un vero e proprio compendio giornalistico e sociologico di lettura e analisi del fenomeno dalla sua nascita fino ai giorni nostri: quali autori ne hanno parlato, quali vicende sono arrivate alla ribalta, quali associazioni, enti e istituzioni hanno portato avanti tentativi di cambiamento, quali progetti sono stati implementati nel corso del tempo per contrastare le violenze nei luoghi, garantiti costituzionalmente, dell'educazione e della formazione.

Molto interessante anche la ricerca linguistica sui termini dispregiativi che vengono utilizzati come stereotipi “normali” quotidianamente ma che aprono la strada alla percezione della possibilità di esercitare una certa violenza. Dalle parole ai luoghi, reali come le classi e la famiglia, ma anche, per rispondere appieno all'attualità, virtuali come la tv, ormai totalmente sboccata e sbruffona, che diffonde modelli di comportamento raccapriccianti, e il web, in particolare le chat e molte delle “abitudini” con le quali i nostri giovani e giovanissimi stanno imparando a vivere.

Si raggiunge quindi la consapevolezza che, seppur con molta attenzione ed energie, il fenomeno del bullismo, o sarebbe meglio dire delle violenze, al plurale per citarne tutte le forme e le intensità, è toccato solo nella sua parte conclusiva, quella voyeuristica, quella del fatto giornalistico, della tragedia, quella del “aveva i pantaloni rosa”, quella del “era un ragazzo particolare”.

Tutti gli interventi quindi si concentrano sulla prevenzione del fenomeno tragico ma si ha poco riscontro di interventi che dalla ricerca e dalla teoria prendano spunto e magari anche concretezza.

Il contributo di Valeria Lamboglia è da questo punto di vista impeccabile perché teoricamente spiega non solo i meccanismi psicologici che legano la vittima al suo bullo ma come questa "coppia" sia in realtà parte di un grande sistema di cui bisogna tener conto per poter, non solo comprendere davvero il fenomeno, ma intervenire in modo realmente efficace.

I risultati di decenni di ricerche, nazionali e internazionali, sulle cause della violenza hanno ormai messo in luce numerosi fattori che vi concorrono, eppure ci si focalizza principalmente sulle vittime e sugli autori dei comportamenti violenti, che sono sì i protagonisti diretti, ma anche l'ultima parte di un processo molto più complesso.

I cambiamenti storici, giuridici e sociali degli ultimi decenni hanno modificato sostanzialmente la concezione della violenza, restringendone le soglie di accettabilità, per cui oggi se ne parla sempre più spesso, mentre prima veniva taciuta e mascherata. È importante identificare le situazioni ambientali, culturali e relazionali, oltre che alcune caratteristiche psicologiche degli attori coinvolti, che si configurano non soltanto come precursori (già

individuate in letteratura), ma anche come fattori che possono rinforzare o depotenziare la comparsa del comportamento violento.

Dobbiamo chiederci in che misura la violenza sia ormai diventata un fatto culturale, parte integrante del modo di rappresentarsi e vivere le relazioni affettive e sociali, a partire dalle giovani generazioni e dal loro principale contesto socio-educativo, la scuola.

L'età scolare, infatti, è contrassegnata dalla ricerca e definizione di una propria identità e di un proprio modo di "stare" nella relazione con l'altro: il bambino abbandona lentamente il concetto di sé costruito sull'opinione dei genitori e lo integra con una considerazione di sé e dell'altro derivata dai giudizi dei coetanei e degli adulti sul piano relazionale, comportamentale e degli apprendimenti.

L'istituzione scolastica ha assunto una nuova forma identitaria ("una scuola differente" appunto) al cui interno, oltre ai vari ruoli istituzionali, sono ormai previsti, quasi dati per assodati, anche quelli dei "bulli" e delle "vittime", ricoperti a turno dai bambini, ma anche da insegnanti, genitori, dirigenti e qualsiasi altra figura ruoti intorno a tale contesto.

Il contrasto ai fenomeni di bullismo presuppone, dunque, il riconoscimento del fatto che la violenza agita e subita sia soltanto la punta di un iceberg, di un sistema di relazioni molto più ampio.

Ed è proprio dalla letteratura prodotta in ambito psicologico che viene offerto uno strumento di indagine ad hoc per rilevare quei "liquidi di contrasto" che possano fornire campanelli d'allarme ai futuri attori del mondo dell'educazione e della formazione. Paragonando indicatori simili, teorici di fama e teorie riconosciute dalla comunità scientifica, che sono vicine tra loro ma non restituiscono però risultati concordanti, viene costruito un questionario al quale vengono affiancate scale di valutazione delle specifiche dimensioni psicologiche.

Il contributo conclusivo di Maria Ciccopiedi illustra proprio i risultati di tale indagine. Sono innumerevoli gli spunti che, credo, ognuno potrà leggere e approfondire privatamente, ma almeno i segnali di innovazione sono degni di nota. Il focus del questionario, che si rivolge alle maestre della scuola primaria, prime e seconde classi, diventa un vero e proprio screening della percezione dell'adulto docente di se stesso, del bambino e del contesto in cui le relazioni accadono. Si parla di emozioni, di situazioni critiche, di come le famiglie si relazionano con l'istituzione scolastica e di come tutti questi processi vengono gestiti. Emerge una necessità molto sentita dal corpo docente di essere formato sugli aspetti più privati e intimi della persona e su come questo mondo interiore debba essere gestito e comunicato ai più piccoli. Si parla

di genere, che tanto spaventa alcuni adulti, e si comprende come il nostro linguaggio sia costruito su un gap fra maschile e femminile e quanto sia importante quindi declinare con la "a" quante più parole possibile, perché se non si dice, non esiste.

In un'ottica di prevenzione, l'obiettivo che questa ricerca si è proposto di raggiungere è stato proprio quello di capire cosa c'è dietro i vari episodi di bullismo, individuando le variabili sociali, educative, contestuali e culturali che concorrono al fenomeno e che possono favorirlo o, al contrario, ridurlo. In definitiva è stato rilevato un bisogno delle maestre non ancora del tutto ascoltato. Sarebbe interessante se i risultati della ricerca fossero trasformati in uno o più strumenti di intervento utili per tutti gli insegnanti che potranno identificare così più facilmente strategie per prevenire fenomeni di violenze in classe e per affrontare quelli che sono già sul nascere.

Alessandro Stirpe